

“ In un libro una riflessione lucida e pacata che mette al centro ruolo formativo ed educativo

Marina Boscaïno

Da una casa editrice napoletana, L'ancora del Mediterraneo, arriva una delle riflessioni più interessanti che negli ultimi tempi siano state pubblicate sul mondo della scuola. È frutto di un gruppo di «persone di buona volontà», come si definiscono gli autori Anna Maria Ajello, Paola di Cori, Lucia Marchetti, Clotilde Pontecorvo, Marco Rossi-Doria, che si sono riunite, per iniziativa della Pontecorvo, per un anno presso l'università La Sapienza di Roma, discutendo tra loro, individuando una serie di tematiche essenziali relative alla situazione della scuola italiana e confrontando le proprie posizioni con quelle di altri colleghi. Ne è nata *La scuola deve cambiare* (L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2002, pp 101, euro 7), un'opera redatta a più mani, così come a più voci si è discusso; un titolo perentorio che solo apparentemente può fare da eco agli slogan di cambiamento e di trasformazione della scuola cui il Governo Berlusconi ci ha abituati da più di un anno; in realtà profondamente differente proprio dagli slogan e dai proclami del centro-destra, perché - a differenza di quelli - allude ad una sostanza reale, condivisa e partecipata, cui solo chi opera nella scuola può far riferimento. È un libro che rivendica la posizione assolutamente centrale degli insegnanti, la loro forza e la possibilità - insita nel loro ruolo - di incidere sulla realtà scolastica, di far sentire la propria voce, di accompagnare e favorire un cambiamento di cui la scuola necessita, ma che non può e non deve avvenire a colpi di soppressione di posti di lavoro, di investimenti promessi e poi negati, di insensibilità nei confronti delle realtà locali, in particolare quelle più disagiate. Proprio in questa idea forte del libro è insito, forse, il suo unico elemento di debolezza: un giudizio a tratti troppo ottimista della classe docente italiana, che da questo testo esce depurata dei molti, troppi insegnanti che interpretano il proprio lavoro con una abulica passività, come un ripiego, risparmiando sull'impegno, sulla convinzione, sulla motivazione. Ma, a parte questa breve riflessione, siamo d'accordo, la scuola deve cambiare: il primo luogo comune che viene sfatato è quello che «cambiamento» possa legittimamente rappresentare la formula vincente di chi promette, la parola che - per sua stessa natura - pare convincere che la promessa verrà mantenuta; magari con la scuola «delle tre i» (Internet, inglese, impresa) di



“ Un processo paziente che poco concede allo «spettacolo» e punta sullo Stato

Costituzione. Chi sono i nostri referenti, le bambine e i bambini, le ragazze ed i ragazzi, ai quali ci rivolgiamo quotidianamente? Come interpretare il macroscopico fenomeno della dispersione scolastica? Come contrastare l'interpretazione riduttiva del concetto di portavoce formativo di cui il Centro-Destra si fa portavoce E, ancora più operativamente, come gli insegnanti - categoria di lavoratori e soggetto politico - possono farsi carico di una riforma che solo a loro può competere, vincendo il sentimento di disorientamento ed inadeguatezza che li caratterizza in questo periodo? Quale scuola vogliamo per noi e per i nostri ragazzi? Un'ottica realmente educativa prevederebbe un rapporto differente tra scuola e famiglia, improntato ad un dialogo costruttivo senza ingerenze e intrusioni reciproche. Un'ottica realmente educativa sottolineerebbe come il lavoro svolto con i ragazzi e le sue finalità sono enormemente più importanti del carico di burocrazia che un'errata interpretazione dell'autonomia ha riversato sugli insegnanti: l'ipertrofia della tendenza alla progettualità (dettata da tempi e procedure lontani da chi fa scuola) deve essere frenata, a vantaggio di una progettualità interna all'istituto, realmente finalizzata a cogliere le effettive esigenze degli studenti. Lo scambio di esperienze, il problema dei saperi e del modo in cui essi debbano essere trasmessi, l'individualizzazione dei percorsi; la crescita della professionalità dei docenti, la disponibilità degli insegnanti a farsi carico di oneri ulteriori che trovino però un riconoscimento in termini sociali ed economici, una puntuale strumentazione per l'autovalutazione. Ci vuole pazienza, voglia di fare, entusiasmo, spirito di sacrificio e fiducia. Fiducia degli insegnanti nei confronti delle proprie possibilità. Fiducia della società nel ruolo della scuola. E fiducia del principale investitore - lo Stato - in un progetto ambizioso, serio, motivato. Sicuramente lento e poco scenografico, ma finalizzato ad un risultato decisivo: rinvigorire il più potente fattore di promozione sociale e di diffusione del sapere della nostra storia unitaria. Possiamo veramente pensare di essere più forti della scuola azienda? Possiamo credere di sconfiggere la tendenza a favorire la scuola privata e ad affossare quella pubblica e la visione del mondo che questa scelta determina? Per capirlo proviamo a riflettere sulle idee-guida proposte dagli autori di *La scuola deve cambiare*, un libro aperto, non concluso, alla ricerca di contributi sulla scuola che vogliamo. Mettiamoci in gioco. Si tratta di noi.

## Cambiare la scuola o l'azienda?

*Le proposte di un gruppo di insegnanti oltre gli slogan berlusconiani*

Berlusconi, all'insegna di una presunta modernità, nella quale si è voluto individuare tutto il senso del mutamento. Contrariamente alla frettosità e all'approssimazione con cui il Governo Berlusconi sta procedendo nel suo minuzioso lavoro di distruzione della scuola pubblica, *La scuola deve cambiare* propone una riflessione pacata ma lucida e consapevole su alcune tematiche centrali che riguardano la scuola, partendo da un'interpretazione dell'autonomia scolastica non solo come semplice decentramento, ma come una possibilità irrinunciabile per ciascuna scuola di favorire un processo di crescita differenziato e diaconico tra istituto e istituto, fondato sulla condivisione dei processi di cambiamento, su una assunzione di responsabilità educativa diretta di ogni istituto e, al suo interno, dei docenti che ne fanno parte, il cui continuo confronto, l'opera solidale, ragionata e discussa non possono che ampliare le possibilità di intervento; e, nel contempo, affidare alla scuola un ruolo di vera e propria comunità centrale del territorio, in cui si eserciti la partecipazione

e la passione civica e che sviluppi la propria intenzionalità formativa in stretta relazione con tutto ciò che sul territorio è vivo. Non dimenticando, infine, che l'autonomia delle scuole può essere oggi rafforzata dalla riforma del titolo quinto della Costituzione, e quindi dalle nuove funzioni degli enti locali, che possono promuovere percorsi di istruzione-formazione e vere e proprie scuole, anche municipali, della seconda opportunità (attraverso le quali si configurerebbe la possibilità di un vero e proprio obbligo a riprendere la scuola per i circa 100.000 ragazzi sotto i 15 anni che annualmente lo evadono) in sinergia con le scuole pubbliche e il privato sociale. Il governo Berlusconi, nel suo delirio schizofrenico di innovazione formale, con imprevedibili mosse contraddittorie e approssimative, porta avanti un cambiamento (che dovrebbe essere lento e complesso) nella semplificazione del decreto e nell'elusione del dibattito in Parlamento e nella società. Disattendendo qualunque promessa elettorale, riduce i fondi destinati alla scuola, li taglia drasticamente senza por-

re alcuna attenzione ai contesti e, soprattutto, agli interessi prioritari delle persone in crescita e dell'educazione. Ostenta incurante disattenzione nei confronti dell'esperienza degli istituti comprensivi, che proprio su una logica sinergica e costruttiva di rapporti tra insegnanti di differenti ordini di scuola (materna, elementare e media) stanno producendo risultati eccellenti. Prevede, per il prossimo triennio, 34.000 docenti in meno, con relativo accorpamento delle classi, intervento sull'orario degli insegnanti, mancata considerazione degli alunni

portatori di handicap e, conseguenza non certo trascurabile, disattenzione totale rispetto alla qualità dei servizi educativi forniti. È proprio questo il punto: le ragioni della politica spettacolo non possono dar conto di un'istituzione seria e importante quale la scuola pubblica è e deve continuare ad essere. E il processo di cambiamento, quello vero, quello costruttivo, non può essere affidato a chi fa promesse unicamente per racimolare consenso elettorale.

Facciamo finta che tutto questo non esista, sembrano suggerire gli autori di *La scuola deve cambiare*. O, almeno, immaginiamo di essere più forti di questa miseria mercantile alla quale l'increscioso equivoco della politica spettacolo ha costretto la scuola pubblica. Riflettiamo, noi che nella scuola viviamo, su come veramente la scuola dovrebbe essere per riappropriarsi a pieno titolo della possibilità di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana», come recita l'articolo 3 della

### ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pagina «np», dedicata al mondo del volontariato del no-profit e del terzo settore, oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori.



Il Campionato Stream  
e tutta la UEFA Champions League.  
**IL GRANDE CALCIO  
È SU STREAM TV.**

**SE TI ABBONI  
ENTRO IL 31 AGOSTO  
IL NOLEGGIO  
DEL DECODER  
INTERATTIVO  
TE LO PAGA  
STREAM TV  
PER 12 MESI**

Se la tua voglia di calcio è davvero grande, abbonati subito e prenota una stagione di grandi goal e di grande spettacolo. Preparati a vivere grandi momenti da protagonista senza perdere nemmeno un minuto. Entra in campo e vivi le grandi emozioni del campionato italiano e del calcio internazionale. Se il solito calcio ti sta stretto, guarda StreamTV.

Informati al  
**199-100300**  
e abbonati presso i  
rivenditori StreamTV.  
[www.stream.it](http://www.stream.it)

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 44 €. I canali interattivi di StreamTV (EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 15/07/02 al 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso. Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia: 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18,30/8,00. Sab 13,00/8,00. Festivi tutto l'anno, 11,88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8,00/15,30. Sab 6,00/15,00.

**STREAM  
TV**

LA TV DELLE GRANDI PASSIONI